

TEMI DEL GIORNO

La stagione delle «manovre»

IN PIENO svolgimento la stagione delle manovre militari, con qualche tourné all'estero. Le unità del comando della Marina sono appena rientrate da una crociera. In Inghilterra si esibiscono gli alpini (l'anno scorso toccò ai bersaglieri); la nave scuola Vespucci e l'incrociatore San Giorgio si apprestano a prendere il mare con a bordo gli allievi dell'accademia di Livorno; la squadra navale si muoverà il 6 agosto per tornare in rada a metà settembre. Sempre più frequenti le esercitazioni o manovre dell'esercito e dell'aviazione. Urtine in ordine di tempo Luce 67 (aviazione) alla presenza di Saragat, Carleone 67 (esercito), quelle dei paracadutisti, ai quali il Capo dello Stato ha imposto il bacio rosso (per renderli in tutto simili agli altri reparti NATO), quella della fida, e quella dello scontro tra i missili Thorwest John (bersaglio) e il missile contrattacco Hawk, sotto il poligono interforze della Sardegna.

Quanto costano le manovre a Luce? Un'ora di volo di una caccia bombardiera costa un milione; il lancio di un siluro costa un milione; un missile contrattacco a esercitazione costa cinque milioni. Un'ora di fuoco di cinque pezzi di artiglieria (lunga gittata) costa due milioni. Un plotone di carri impegnato in manovre costa due milioni al giorno.

Da vi sono da rimborsare i danni provocati alle proprietà private, le spese di trasferimento dei reparti, le dure e cento e un generale che osservano e tifano perché gli azzurri battano i russi.

Si tranquillizzano le vestali del patriottismo di maniera: non stiamo chiedendo di liquidare l'esercito (come ha fatto il Lussemburgo), tantomeno stiamo chiedendo di mandare in crociera una flotta di show-boat non chiediamo, insomma, che soldati, marinai e avieri giochino a bocce invece di andare in guerra. Il discorso, infatti, investe il problema della spesa militare e dei suoi indirizzi. Ad esempio è assurdo, sul piano anche della più rudimentale strategia, che la marina abbia un bilancio di poco superiore a quello dell'arma dei carabinieri.

Il ministro Tremelloni pretende la restituzione dei 63 miliardi tagliati dal bilancio della Difesa (bilancio che, in sei anni, è cresciuto del 100%). È davvero strana l'austerità di questo governo che applica il contenimento della spesa pubblica a un settore unico. Perché il ministro non manda a casa le centinaia di generali a disposizione, perché non riduce i costosi acquisti di armi straniere (spesso non adatte al nostro teatro operativo), perché non limita ancora di più le manovre che a fine secolo erano costate ogni anno miliardi di lire?

Silvestro Amore

E il processo per il Vajont?

Il 21 maggio 1966, in un mio articolo sull'Unità, ponevo lo stesso interrogativo: «Quando il processo alla sciagura del Vajont?». La pietra che forse mancava per completare il quadro, cioè la «superperizia scientifica», è stata depositata nelle mani del Magistrato il 23 giugno dai professori Calvino, Gridelli, Ronbuiti e Stucchi per cui nulla più manca per riavviare il giudizio e coloro che possiamo chiamare gli imputati della grande strage del 9 ottobre 1963 che provocò la morte di 2 mila persone.

L'aspetto del problema che più ci preoccupa è il comportamento del potere politico il quale conoscendo le proprie responsabilità (per molti anni è stato docile strumento nelle mani della Sade) può ancora creare delle difficoltà burocratiche, lungaggini nelle procedure giuridico-amministrative tali da allungare al massimo i tempi per la celebrazione del processo. Così come procedono le cose vi è il pericolo che si celebri solo il processo di primo grado, forse tra un anno ed anche più, con la conseguente caduta in prescrizione dei gravi reati. Ciò potrà senz'altro avvenire, ma anche rimanere inchiodati a queste pessimistiche previsioni si vada a bussare insistentemente alla porta del primo Magistrato e del Governo i quali possono intervenire per creare le condizioni per accelerare i tempi e non consentire ulteriori rinvii per un malinteso rispetto dell'autonomia del Potere Giudiziario.

Non si può fare a meno di rammentare l'assicurazione data tre giorni dopo la tragedia dallo on. Segni, che la Giustizia sarebbe stata sollecita e severa. Non vi sono motivi per dubitare che il suo successore, on Saragat, sempre presente e sensibile, anche nei casi di disgrazie familiari, si rifiuti di intervenire per una rapida celebrazione del processo.

Giorgio Bettiol

Il dibattito alla Camera è stato fissato per i giorni 13, 14 e 18 luglio

ONU e Alto Adige: difficoltà e contrasti nel centro-sinistra

Il governo di fronte all'ostilità di Bonn — La relazione di Vecchiotti al Comitato centrale del PSIUP — Il Partito repubblicano chiede una iniziativa per il trattato di non proliferazione

Il dibattito sulla crisi medio-orientale e sull'atteggiamento dell'Italia all'ONU avrà luogo il 13-14 luglio alla Camera; quello sull'Alto Adige si svolgerà invece il 18. Queste date sono state fissate da una commissione di lavoro della Montecitorio, dopo sollecitazioni dei gruppi di opposizione. Per il PCI ha parlato l'on. Ingrao, precisando tra l'altro che i deputati comunisti non hanno presentato una mozione, a differenza del Pli, in quanto ritenevano che sarebbe stata sufficiente la procedura normale secondo cui il dibattito si apre sulle dichiarazioni del governo. Essi si riservano comunque di presentare un proprio documento nel corso del dibattito stesso.

La controversia con l'Austria per il terrorismo neozionista in Alto Adige va intanto sempre più qualificandosi come un elemento di difficoltà per il governo. La decisione di bloccare l'associazione di Vienna al MEC ha avuto infatti come primo effetto di aggiungere un nuovo motivo di frizione interna a quelli già numerosi che rendono così fragile l'edificio «cristallino» del centro-sinistra. In altre parole, il governo austriaco si è posto infatti alla ricerca di alleati che lo appoggino nella protesta contro il blocco chiesto da Roma, e il primo passo si è logicamente rivolto verso Bonn, che ha risposto dichiarandosi favorevole alla protesta. Per quanto la posizione tedesco-occidentale sia motivata col rifiuto di vedere una connessione tra il problema del terrorismo e quello del MEC, tutti sanno che altre e più recondite sono le ragioni di questa solidarietà.

La vera matrice delle agitazioni «irredentistiche» neozioniste sta infatti nel revanscismo di Bonn, sul cui territorio, del resto, come lo stesso ministro Taviani documentò tempo addietro, hanno sede — sotto il patrocinio della famigerata organizzazione sionista Gehlen — i centri del terrorismo. Nessuna forma di pressione politica che non si riprometta di colpire in questa direzione potrà perciò risultare efficace; ma finora nell'atteggiamento del governo non esistono segni che si stia decisa a porre il problema della questione dell'Alto Adige nel quadro della intangibilità dei confini usciti dalla seconda guerra mondiale. Non esistono nella Dc, non esistono nel Psu, i cui dirigenti sembrano ammutoliti davanti a Willy Brandt. D'altra parte, anche per questo problema la direzione regna sovrana nel centro-sinistra. Oggi il Popolo polverizzato per l'Avanti! per un articolo di Orlandi, nel quale si criticava l'accordo De Gasperi-Gruber del 1946.

Per il trattato di non proliferazione, poi, la polemica è sempre all'ordine del giorno. Ieri vi è stata addirittura una richiesta formale da parte della Direzione del Pli, che invita il governo «ad assumere l'iniziativa per una pronta adesione di tutti i paesi interessati alla firma del trattato». Come è noto, il Pli, ha criticato di recente lo stesso Moro per le dichiarazioni fatte dopo i colloqui di Londra, nelle quali riprendeva le riserve già avanzate in passato al testo del progetto.

VECCHIOTTI Una relazione del compagno Vecchiotti ha aperto ieri i lavori del CC del PSIUP. Vecchiotti ha sottolineato il successo dei socialisti unitari nelle recenti elezioni, affermando che esso è la prova che «il rilancio della forza socialista e della politica unitaria di classe hanno riacquisito la credibilità che la socialdemocrazia aveva cercato e cerca ancor oggi. Invano di distruggere con la politica della rassegnazione al meno peggio». Che cosa sia il meno peggio per il Psu lo si è visto durante la crisi del Medio Oriente e sulla nuova legge di pubblica sicurezza, problemi sui quali il Psu non solo si è posto alla testa del partito americano e dello stato autoritario e prefezionato, ma lo ha fatto scavalcando la Dc e in polemica con una parte di essa.

Oggi, ha detto il segretario del PSIUP, «politica di pace e politica democratica si qualificano dal modo in cui si collocano nei confronti dell'imperialismo» — la cui «organizzazione su scala mondiale il

potere capitalistico, soprattutto delle grandi concentrazioni finanziarie e industriali integrate a livello internazionale». La crisi della socialdemocrazia riaperta dall'ultimo CC, è il riflesso della collocazione che vede Nenni alla testa del partito americano dell'integrazione capitalistica a livello internazionale.

Problemi prioritari e qualificanti della sinistra nei prossimi mesi, ha proseguito Vecchiotti, sono: la difesa della pace nella lotta globale allo imperialismo e alla sua politica contro l'autodeterminazione dei popoli, lotta imperniata sul non rinnovo del Patto atlantico, sulla neutralità attiva e come contributo autonomo al superamento dei blocchi e dei patli militari in Europa e nel mondo, e alla costruzione della pace su nuove basi fondate sul di-

sarmo generale e controllato e sul diritto di autodeterminazione dei popoli; la lotta contro l'evoluzionismo creato dal centro-sinistra, puntando al massimo possibile di unità con le forze sociali, culturali e politiche che sono direttamente investite dalla crisi dello Stato e della società civile.

«Condizione di questa lotta — ha concluso il segretario del PSIUP — è una politica unitaria, in cui la ricerca dei comuni non vada a detrimento della forza creatrice del movimento, ma la ricerca del movimento non schiacci i contenuti, fino a svuotarli, riducendoli a fatti di democrazia e di pacifismo che, oltre tutto, non servono a creare neppure una base solida al movimento».

«La Camera ha approvato ieri gli articoli del disegno di legge che rimarranno in carica per nove anni e il loro mandato trascorre questo periodo, scadrà individualmente».

La Camera ha approvato ieri gli articoli del disegno di legge che rimarranno in carica per nove anni e il loro mandato trascorre questo periodo, scadrà individualmente. Il mandato di ogni giudice scadrà individualmente dopo nove anni — Intervento del compagno Guidi — Dibattito sui provvedimenti per la peste suina

La Camera ha approvato ieri gli articoli del disegno di legge che rimarranno in carica per nove anni e il loro mandato trascorre questo periodo, scadrà individualmente. Il mandato di ogni giudice scadrà individualmente dopo nove anni — Intervento del compagno Guidi — Dibattito sui provvedimenti per la peste suina

La Camera ha approvato ieri gli articoli del disegno di legge che rimarranno in carica per nove anni e il loro mandato trascorre questo periodo, scadrà individualmente. Il mandato di ogni giudice scadrà individualmente dopo nove anni — Intervento del compagno Guidi — Dibattito sui provvedimenti per la peste suina

La Camera ha approvato ieri gli articoli del disegno di legge che rimarranno in carica per nove anni e il loro mandato trascorre questo periodo, scadrà individualmente. Il mandato di ogni giudice scadrà individualmente dopo nove anni — Intervento del compagno Guidi — Dibattito sui provvedimenti per la peste suina

La Camera ha approvato ieri gli articoli del disegno di legge che rimarranno in carica per nove anni e il loro mandato trascorre questo periodo, scadrà individualmente. Il mandato di ogni giudice scadrà individualmente dopo nove anni — Intervento del compagno Guidi — Dibattito sui provvedimenti per la peste suina

La Camera ha approvato ieri gli articoli del disegno di legge che rimarranno in carica per nove anni e il loro mandato trascorre questo periodo, scadrà individualmente. Il mandato di ogni giudice scadrà individualmente dopo nove anni — Intervento del compagno Guidi — Dibattito sui provvedimenti per la peste suina

La Camera ha approvato ieri gli articoli del disegno di legge che rimarranno in carica per nove anni e il loro mandato trascorre questo periodo, scadrà individualmente. Il mandato di ogni giudice scadrà individualmente dopo nove anni — Intervento del compagno Guidi — Dibattito sui provvedimenti per la peste suina

La prima risposta dalla drammatica seduta del Consiglio comunale

Reder non speri: Marzabotto non revoca la condanna al nazismo



MARZABOTTO — Il sindaco, on. Bottone (a sinistra), a colloquio con due degli scampati dalla strage nazista, Adelmo Benini e Carlo Calzolari

Gli interventi dei capigruppo della Dc, del Psu, del Pci, del PsiUP - Centinaia di lettere e telegrammi da ogni parte d'Italia e dall'estero - Un secco «nein» anche dalla Germania - Il 16 deciderà l'assemblea dei parenti delle vittime

Dal nostro inviato MARZABOTTO. 4 Tra dodici giorni, domenica 16 luglio, la mattina alle 9,30, si ritroveranno qui un'altra volta, nella sala del cinema della città, quella città quegli stessi che, vent'anni fa, furono i protagonisti di quella tragedia. Così molti sono restati a piedi nudi e molti stretti come un'arpa in questa sera per il loro ritorno. Si ritroveranno qui i parenti delle 180 vittime del 30 giugno 1944, i superstiti di tutti i Marzabotto e altri che come un'arpa erano venuti da ogni parte della provincia. La loro presenza è un segno di dolore e di memoria. Il sindaco di Marzabotto, on. Bottone, ha risposto alla domanda della risposta dei primi interessati.

«L'attentato dovrebbe avvenire se sarà accolta la proposta del Consiglio comunale della città, ma non potrà essere presentato domenica qui, potrà mandare la sua opinione per lettera entro il 20 luglio prossimo. Per tutti i mesi, le lettere saranno raccolte dal Consiglio comunale di Marzabotto e mandati al presidente della Repubblica». Si svolgerà anche nella prossima assemblea le motivazioni, le ragioni e i ricordi che in questo giorno sono rievocati più crudeli e vivi, ricordando la strage della richiesta del massacrato. Ma la risposta di Marzabotto è già chiara: è un «no» esplicito e non è «nein» come si è detto in stragrande maggioranza della popolazione, motivato non dal fatto ma da un profondo senso di giustizia e di responsabilità. Lo stesso sindaco di Marzabotto, on. Bottone, ha detto che il «no» è un «no» esplicito e non è «nein» come si è detto in stragrande maggioranza della popolazione, motivato non dal fatto ma da un profondo senso di giustizia e di responsabilità.

Un «no» quello di Marzabotto, a cui si aggiunge non solo quello dei paesi toscani vittime di altre atrocità, ma di centinaia di altri comuni, un «no» che si esprime in un «no» esplicito e non è «nein» come si è detto in stragrande maggioranza della popolazione, motivato non dal fatto ma da un profondo senso di giustizia e di responsabilità.

Un «no» quello di Marzabotto, a cui si aggiunge non solo quello dei paesi toscani vittime di altre atrocità, ma di centinaia di altri comuni, un «no» che si esprime in un «no» esplicito e non è «nein» come si è detto in stragrande maggioranza della popolazione, motivato non dal fatto ma da un profondo senso di giustizia e di responsabilità.

Un «no» quello di Marzabotto, a cui si aggiunge non solo quello dei paesi toscani vittime di altre atrocità, ma di centinaia di altri comuni, un «no» che si esprime in un «no» esplicito e non è «nein» come si è detto in stragrande maggioranza della popolazione, motivato non dal fatto ma da un profondo senso di giustizia e di responsabilità.

Un «no» quello di Marzabotto, a cui si aggiunge non solo quello dei paesi toscani vittime di altre atrocità, ma di centinaia di altri comuni, un «no» che si esprime in un «no» esplicito e non è «nein» come si è detto in stragrande maggioranza della popolazione, motivato non dal fatto ma da un profondo senso di giustizia e di responsabilità.

Un «no» quello di Marzabotto, a cui si aggiunge non solo quello dei paesi toscani vittime di altre atrocità, ma di centinaia di altri comuni, un «no» che si esprime in un «no» esplicito e non è «nein» come si è detto in stragrande maggioranza della popolazione, motivato non dal fatto ma da un profondo senso di giustizia e di responsabilità.

ere Reder a monte anche di tutti i crimini di guerra che ancora oggi si commettono nel Vietnam e altrove.

La sua lettera indirizzata al presidente della Dc, on. Moro, è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo. La lettera è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo.

La sua lettera indirizzata al presidente della Dc, on. Moro, è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo. La lettera è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo.

La sua lettera indirizzata al presidente della Dc, on. Moro, è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo. La lettera è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo.

La sua lettera indirizzata al presidente della Dc, on. Moro, è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo. La lettera è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo.

La sua lettera indirizzata al presidente della Dc, on. Moro, è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo. La lettera è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo.

La sua lettera indirizzata al presidente della Dc, on. Moro, è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo. La lettera è stata letta dal sindaco di Marzabotto, on. Bottone, e ha avuto un grande successo.

Dopo il sopralluogo alla zona di Cima Vallona

Anche i tecnici austriaci confermano: l'attentato è opera dei terroristi

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

Dal nostro corrispondente BOLZANO, 4 «Si, è stato il Bas». Questa è la preziosa ammissione cui è pervenuta la commissione di esperti austriaci, comandata dal capo del servizio di sicurezza per il Tirolo, Socher, rientrata ieri in Austria dopo una ispezione sul luogo dell'attentato di Cima Vallona, dopo che le autorità italiane avevano accettato la richiesta austriaca di una indagine in loco.

«Sulla base delle indagini compiute, ha dichiarato la commissione in una dichiarazione diffusa oggi — si può ritenere che le mine siano state posate dalle stesse persone che avevano messo le cariche esplosive al tracollo dell'auto tenente fatto saltare poco prima che gli italiani incassassero nelle mine».

Questa dichiarazione è la più clamorosa smentita all'atteggiamento tenuto dalla stampa austriaca e da quella della Germania di Bonn che, dopo i tragici avvenimenti di Cima Vallona in cui perdettero la vita quattro militari italiani, aveva insistito nei giorni scorsi con una presa di posizione che non escludeva la possibilità di una «diffidenza» nei confronti della versione fornita dalla commissione di esperti austriaci.

La direzione di Paese Sera viene assunta dall'attuale condirettore del giornale Giorgio Cingoli, al quale la Società Editrice di Roma ha affidato la direzione di questo giornale.

La Camera ha approvato ieri gli articoli del disegno di legge che rimarranno in carica per nove anni e il loro mandato trascorre questo periodo, scadrà individualmente. Il mandato di ogni giudice scadrà individualmente dopo nove anni — Intervento del compagno Guidi — Dibattito sui provvedimenti per la peste suina

La linea di divisione del Brennero. Prima dovete scavare la fossa nella nostra terra». La scritta porta la firma del Bas (Befreiung Aussenland Suedfrank) e dei militanti di una organizzazione che si definisce «gruppo di liberazione nazionale austriaco».

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati

La stampa austriaca aveva sostenuto che i 4 militari italiani uccisi da una mina erano morti altrove. L'episcopato condanna la sentenza di Linz - Bonn solidale con Vienna - Documento dei sindacati